Anno 101 Numero 6

LA STAMPA

Domenica 8 Gennaio 1967

Lire 50 (spedizione in abbonamento postale) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero: anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80. Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 866-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità commerciale. L. 600 per mm. (posizione o date di rigore aum. 20%) - Avvisi occasionali, Notizie dalle Aziende, Ricerche personale L. 800 per mm. - Finanziari, Legali L. 900 per mm. - Necrologi L. 650 per parola - Echi L. 1400 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copie arretrate: prezzo doppio Estero (spediz. aerea Paesi contrass. con asterisco): *Argentina pes. 60; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6,50; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 0,70; Francia n. fr. 0,60; Germania D.M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 80; Jugoslavia din. 140; *Kenia sh. 2; *Libano p.l. 60; *Libia pias. 5; *Malta d. 9; *Nigeria sh. 2; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,25; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 1; Svizzera frs. 0,50; *Tunisia mill. 75; *Turchia l.t. 1,60; *USA cents 35; *Venezuela BS 1,25

Terribile "fardello,, di Johnson

Il '67: un anno decisivo

L'anno critico del governo Johnson, il 1967, s'è iniziato con un fatto senza esempio in tutte le guerre del passato. Il *New York Times*, ossia il più celebre giornale americano, manda in terra nemica, nel Nord Vietnam, un redattore speciale (un «*assistant managing editor*») affinché veda se è tutto vero quanto si sa sulla condotta della guerra da parte del governo, che amministra la massima potenza dei nostri giorni. Il redattore, Harrison Salisbury, persona molto scrupolosa (anche se non infallibile, come chiunque), contraddice il suo governo circa l'utilità militare e i danni civili dei bombardamenti. Quindi intervista il *premier* del paese nemico, Pham Van Dong: e anche questo fatto è senza esempio nel passato. L'intervista, che ha suscitato una disputa mondiale sulla possibilità dei negoziati, è assai più sorprendente di quella che Stalin concesse nel 1949 a Kingsbury Smith sul blocco di Berlino: l'Urss non era in guerra con gli Stati Uniti.

L'episodio indica il clima. All'inizio il bombardamento del Nord Vietnam aveva il programma massimo, non raggiunto, di piegare il governo di Hanoi, e il programma minimo, largamente raggiunto, di provare quanto alto fosse il prezzo della «guerriglia rivoluzionaria» per i seguaci del maoismo. Ma ora il bombardamento dura da 22 mesi: è concepibile un bombardamento perpetuo? La «piccola guerra» senza fine logora la posizione di Johnson. Il suo «indice di popolarità» è sceso al 43 per cento, anche se viene ricordato che durante la guerra coreana, nel «lungo inverno» 1950-51, la popolarità di Truman s'era ridotta al 36 per cento. Come già disse il generale Marshall, il popolo americano può farcela contro ogni crisi, purché sia breve: la «pazienza nazionale» non è a lungo termine, oltre un certo limite occorre che si faccia qualche cosa, con la potenza d'urto o con la diplomazia.

Il costo del Vietnam è già di 20-25 miliardi di dollari in un anno. Johnson sta preparando un bilancio federale di 130 miliardi di dollari per il '67 (ossia di 81 mila miliardi di lire), con 75 miliardi di dollari riservati alla spesa militare. Ma non si sa ancora se tali spese basteranno, poichè il Vietnam non è il solo problema.

I russi stanno sperimentando intorno a Mosca e a Leningrado un sistema di «missili - antimissili». Gli stati maggiori americani e il Congresso insistono affinchè si risponda costruendo il progettato sistema «Abm» (una rete generale e automatica di sicurezza, affidata agli antimissili Nike-X) che costerebbe 30 miliardi di dollari, solo per cominciare. La Difesa dovrebbe collocare intorno alle città un antimissile per ogni missile nucleare che si calcola sia destinato all'obbiettivo: ma poiché gli antimissili costano quasi il doppio dei missili, tale corsa, una volta iniziata, sarebbe senza fine.

Johnson e McNamara indugiano, forse è in corso un sondaggio presso i russi. Fra l'altro è difficile che Russia e America persuadano i governi delle potenze non atomiche a firmare il trattato contro la «proliferazione nucleare» (compresi tedeschi, indiani, giapponesi, israeliani) se Mosca e Washington riprendono la loro corsa agli armamenti. E inoltre vi è qualche ragionevole dubbio che i russi stiano sperimentando un vero sistema antimissili. Se anche i loro costi sono minori, il prodotto lordo sovietico è metà di quello americano: con quali risorse possono lanciare la sfida? E' possibile che intorno a Mosca e a Leningrado, in realtà, i russi stiano sperimentando un sistema antimissili da trasferire ai confini con la Cina (anche se non possono dirlo). La garanzia contro i nascenti vettori cinesi, assai meno «sofisticati» e quantitativamente limitati per molti anni, non è un problema di alti costi. Dopo tutto, il missile cinese (a media gittata) preoccupa l'America meno d'ogni altro paese e la Russia più di tutti.

Kossighin, nella sua recente visita a Parigi, ancor prima dell'esplosione atomica cinese da 300 chilotoni, ne ha discusso con De Gaulle. «*Tutti coloro che hanno incontrato di recente i dirigenti sovietici, e soprattutto i nostri governanti* — ha scritto André Fontaine su "Le Monde" — *sono stati davvero colpiti dal posto che occupa nelle loro preoccupazioni la crescita del potenziale militare di Pechino. E' sempre più frequente nei loro discorsi il parallelo fra maoismo e nazismo*».

Tuttavia una tremenda responsabilità pesa sul presidente Johnson. Fra la guerra del Vietnam e la ricerca dell'intesa con i russi, ossia fra durezza e disponibilità, egli rischia di esporre il suo paese ad un «ritardo missilistico»: bastò già un simile sospetto (che poi risultò infondato) a screditare l'amministrazione Eisenhower.

A queste incognite si aggiungono i problemi interni. Gli stanziamenti spaziali del «Progetto Apollo» scadono quest'anno, occorre un altro piano di spese: la crisi dell'industria spaziale, fra l'altro, sarebbe una perdita per la tecnologia avanzata e porrebbe gravi problemi di occupazione. Giganteschi capitali occorrono per i centri delle città, travolti dalla nuova logistica residenziale extraurbana. A loro volta, i «ghetti» negri, queste bombe a orologeria, aspettano l'intervento pubblico. La prospettiva dell'inflazione, dovuta soprattutto alla guerra vietnamita, dovrebbe imporre un aumento delle tasse, per quanto impopolare. Ma se l'inasprimento fiscale si aggiunge agli alti tassi d'interesse bancario e alle dirette limitazioni del credito già operanti da oltre un anno, può provocare una recessione; se invece viene deciso insieme con la riduzione del tasso di sconto, allora è prevedibile un espatrio di capitali, che renderebbe più grave e psicologicamente pericolosa la crisi della bilancia valutaria.

Il «fardello di Johnson» è eccezionale, anche senza ricordare l'incombente disputa sul rapporto Warren e l'urto con i Kennedy. Quest'anno sapremo se nel '68 Johnson potrà ottenere il secondo mandato presidenziale.

Alberto Ronchey

Annuncio della Casa Bianca

Martedì il messaggio sullo «stato dell'Unione»

Washington, 7 gennaio.

Il presidente Johnson leggerà personalmente il messaggio sullo «stato dell'Unione» al Congresso martedì sera, giorno inaugurale della sessione 1967. La Casa Bianca ha annunciato oggi che Johnson ha accettato l'invito a parlare a Senato e Camera riuniti in seduta congiunta martedì alle 21,30 (ore 3,30 italiane).

L'annuncio della Casa Bianca costituisce, a giudizio di molti, la prova che Johnson ha ultimato una serie di importanti decisioni in materia economica e legislativa.

(A. P.)

Si prevedono gravi disagi per i viaggiatori

Treni fermi in tutta Italia dalle 21 di domani per 24 ore

I convogli si arresteranno nella più vicina stazione che abbia un minimo di comfort per i passeggeri - Sulle linee principali pullman civili e militari - La Direzione delle ferrovie, con l'aiuto dell'Esercito, assicura 59 treni a lungo percorso

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

Non è possibile evitare l'imminente sciopero del personale di macchina e viaggiante delle Ferrovie dello Stato. Un tentativo ufficioso, compiuto oggi da alcune confederazioni sindacali presso la Presidenza del Consiglio, non ha dato risultati positivi; né si prevedono, almeno per il momento, favorevoli sviluppi a breve termine della difficile vertenza sulla revisione dell'orario di lavoro.

A meno di imprevedibili novità nelle prossime ore, quarantamila macchinisti e ferrovieri «viaggianti» sospenderanno il lavoro dalle 21 di lunedì 9 gennaio alla stessa ora di martedì. Tutti i treni che alle 21 di lunedì si troveranno in località non munite di ristoro per i viaggiatori, raggiungeranno la prima stazione che presenti comodità di sosta. I treni merci che, alla stessa ora, transiteranno in stazioni prive di binari di ricovero, ne raggiungeranno una che abbia almeno un binario escluso dal traffico normale.

I convogli a lungo percorso il cui orario di partenza sia previsto sessanta minuti prima delle 21, resteranno bloccati nelle stazioni, iniziando così lo sciopero con qualche anticipo. I treni in circolazione che dovranno raggiungere la stazione terminale entro i sessanta minuti dopo le 21, proseguiranno la loro corsa fino alla conclusione del viaggio. I treni a vapore saranno fermati in stazioni sedi di deposito e di rimessa.

E' certo che il traffico ferroviario viaggiatori e merci rimarrà praticamente paralizzato per l'intera durata dello sciopero, poiché ad esso hanno aderito tutti i sindacati del settore. Tuttavia, un limitato numero di treni soprattutto a lungo percorso sarà effettuato con personale tecnico dell'Esercito, in base ad un «piano di emergenza» predisposto dall'amministrazione delle Ferrovie, d'intesa con le competenti autorità civili e militari.

Su circa 6000 treni circolanti normalmente nelle ventiquattro ore, ne saranno allestiti sicuramente 59 sulle seguenti linee: *Modane - Torino* (due treni), *Torino - Roma* (due), *Chiasso - Milano - Bologna* (otto). *Domodossola - Milano - Venezia-Poggio Reale del Carso* (sei), *Torino-Milano* (quattro), *Chiasso-Milano-Genova* (sei), *Ventimiglia - Genova* (due), *Brennero - Verona - Bologna - Roma* (sei), *Tarvisio-Venezia* (due), *Venezia-Bologna* (quattro), *Bologna-Ancona-Foggia-Bari* (sette), *Roma - Napoli - Reggio Calabria* (quattro), *Napoli-Potenza-Taranto* (due), *Messina-Palermo* (due), *Messina-Catania* (due)

Sono stati anche organizzati parecchi autoservizi a lungo percorso, fra cui 33 con personale e autobus militari: otto sulla *Milano-Roma* attraverso l'Autostrada del Sole, quattro sulla *Firenze-Pisa* (autostrada Firenze-Mare), cinque sulla *Genova-Roma* (Via Aurelia), quattro sulla *Roma-Ancona* (Via Flaminia), dodici sulla *Roma-Napoli* (Autostrada del Sole), con partenze ed arrivi nelle stazioni ferroviarie.

Ventidue autoservizi a lungo percorso saranno realizzati direttamente a cura delle Ferrovie: tre in partenza da *Torino*, sei da *Milano*, uno da *Bologna*, due da *Firenze*, quattro da *Roma*, due da *Bari*, uno da *Ancona* e tre da *Napoli*. Nell'ambito dei singoli compartimenti, inoltre, verranno attuati autoservizi per le distanze più brevi e forse qualche treno viaggiatori, a seconda dell'eventuale disponibilità di macchinisti non scioperanti. Il disagio per i cittadini sarà, in ogni modo, assai grave in qualsiasi zona.

I sindacati dei ferrovieri hanno confermato questa sera l'agitazione del personale di macchina e viaggiante non avendo ravvisato alcuno «spiraglio» per la soluzione della vertenza. Essi ritengono che il nuovo sciopero avrebbe potuto essere evitato se «*Governo ed Azienda non si fossero chiusi in una intransigenza niente affatto giustificata*».

«*Il ministero dei Trasporti* — sottolinea lo Sfi-Cgil — *deve essersene reso conto alfine, se per spiegare questa intransigenza ha dovuto affermare che l'accoglimento delle richieste dei sindacati richiedeva l'assunzione di oltre 10.000 lavoratori, cifra del tutto infondata, che l'Azienda ha poi ridimensionato a 3500*».

Anche quest'ultima cifra, secondo le organizzazioni sindacali, non rifletterebbe le effettive conseguenze dell'accoglimento delle rivendicazioni presentate dalle due categorie, perché non terrebbe conto non soltanto delle sensibili economie già realizzate negli ultimi due anni con l'aggravamento delle condizioni di lavoro, ma nemmeno di quelle ottenibili con l'applicazione di talune norme riorganizzative del lavoro, per le quali i sindacati hanno dichiarato la loro disponibilità.

I sindacati non intendono assolutamente rinunciare o soprassedere alla definizione del punto fondamentale del contrasto, ossia la riduzione dell'orario di lavoro, pur essendo favorevoli ad un «ragionevole» compromesso.

g. f.

Pronta la legge per ridare la mutua ai coloni pensionati

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

(g. f.) Il governo sta preparando un provvedimento per risolvere, al più presto, la difficile situazione determinata per i 350 mila coloni e mezzadri pensionati da una recente sentenza della Corte di Cassazione a sezioni unite. Il provvedimento conferma il diritto alla assistenza malattia dei pensionati coloni e mezzadri, modificando la legge del 4 agosto 1955 n. 612 ed indicando la relativa copertura finanziaria. Il ministro Pieraccini oggi ha affermato che il testo dello schema sarà sottoposto con urgenza al Consiglio dei ministri e, quindi, al Parlamento.

La Corte di Cassazione, a sezioni unite, ha deciso con propria sentenza che i pensionati coloni e mezzadri non rientrano tra i beneficiari dell'assistenza stabilita dalla predetta legge 612. L'Inam ha così dato attuazione al disposto della Suprema Corte, diramando precise istruzioni alle sedi periferiche per l'immediata sospensione dell'assistenza a questa categoria

Bufera di neve sulla costa adriatica

L'Italia centro-meridionale ha subito ieri un'offensiva di maltempo di eccezionale violenza. La neve è comparsa anche a Napoli, sulla costa amalfitana, a Ischia, Capri, in Sicilia e in Sardegna. La situazione è drammatica in Abruzzo, nell'Alto Lazio, in Umbria e nelle Marche dove decine di paesi sono isolati. A Urbino la neve ha raggiunto lo spessore di un metro. Una tremenda bufera ha investito anche le coste romagnole. Nella foto: pescherecci coperti dalla neve nel porto di Cesenatico (Telefoto Ansa - Vedere i servizi ed altre foto a pagina 13)

La Russia chiede agli alleati piena solidarietà contro la Cina

Un documento solenne per i 50 anni della rivoluzione rivendica la funzione di Stato-guida e proclama: nessun compromesso è possibile con Pechino che «tenta di sostituire al marxismo una fraseologia pseudo-rivoluzionaria»

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 7 gennaio.

«La linea del movimento comunista è stata definita nelle dichiarazioni di Mosca. La lealtà a questa linea è un tratto inalienabile dei partiti marxisti e leninisti». *Ai convegni del 1957, del 1960 e del marzo 1965, che videro radunati a Mosca tutti i partiti di tendenza filosovietica, c'erano stati in passato insistenti richiami. Mai, però, Mosca era arrivata a dare, come ha fatto in un documento pubblicato stasera, definizioni altrettanto perentorie in punto di dottrina, che sono a un tempo un invito alla scelta. Per i partiti che aderirono a quei convegni si impone ora il dovere della coerenza: l'assenso alla linea di Mosca non tollera più compromessi, né ambiguità di sorta nei confronti* «di coloro che tentano di surrogare il marxismo con una fraseologia pseudo-rivoluzionaria», *cioè i cinesi.*

Il documento di stasera è importante perché solenne è l'occasione. Si tratta delle «tesi» che il Comitato centrale ha enunciato per i cinquanta anni della Rivoluzione, che vengono celebrati appunto nel 1967 con grande pompa in tutto il Paese: «tesi» che vogliono compendiare un periodo di storia — «La Rivoluzione d'Ottobre è stata la culla del movimento comunista mondiale» — *e sanzionare la funzione guida del primo Stato comunista.*

L'invito di Mosca alla conferenza mondiale che dovrà giudicare Mao non ha avuto accoglienze unanimi: Tito l'ha respinto, i comunisti francesi, riuniti a congresso, sembrano inclini ad accettarlo, gli italiani non abbandonano le loro riserve, come si è capito dal discorso di Longo a Parigi. Eppure Mosca insiste, e ormai non può tirarsi più indietro, anche a costo di un successo parziale della sua iniziativa. Più ancora che manifestazioni di un universale consenso, però, a Mosca, angustiata dagli sviluppi della contesa con Pechino, preme ormai di stabilire su quali «partiti fratelli» *essa possa realmente contare nell'avvenire.*

Che l'atmosfera sia carica di attesa lo conferma anche un fatto di cronaca. Stasera non sono uscite le Izvestia, e la inopinata mancata pubblicazione del quotidiano ha subito fomentato allarme, sospetti e ipotesi a sfondo drammatico. Qualche volta accade che il giornale non esca, ma in questi casi la direzione lo annuncia con anticipo agli otto milioni di lettori, allegando i motivi (giornate di recupero dopo le feste, o altre ragioni). Oggi, invece, non c'è stato preannuncio di sorta, proprio come il 14 ottobre del 1964, in occasione di un evento clamoroso, la caduta di Kruscev. I dubbi sono stati dissipati quando abbiamo appreso che le Izvestia sarebbero uscite domani mattina, di conserva con la Pravda, con un vasto documento per i cinquanta anni della rivoluzione.

A parte la definizione solenne del genuino marxismo, il documento di stasera non fa che celebrare con alte parole la Rivoluzione d'Ottobre e la funzione di guida del pc sovietico, che «lotta contro l'imperialismo» *ma respinge anche* «la politica della violenza sull'arena internazionale». *Il documento stabilisce ancora che* «vasti mutamenti sono avvenuti dal tempo della Rivoluzione d'Ottobre» *e che* «molti principi si sono affermati per merito dell'Urss, non ultimo quello della coesistenza pacifica».

Massimo Conti

54 morti, 900 feriti

Violenti scontri a Nanchino tra guardie rosse e operai

Tokio, 7 gennaio.

L'agenzia di notizie «Kyodo» dice che manifesti delle «guardie rosse» apparsi a Pechino riferiscono di scontri fra le «guardie rosse» ed operai a Nanchino, che hanno provocato la morte di 54 persone, il ferimento di 900 e 6000 arresti.

Dice l'agenzia che un manifesto firmato dal quartier generale rivoluzionario rosso del Kiangsu informa che 100.000 operai guidati dal segretario del partito comunista del Kiang Su, Li Su-ing, il 3 gennaio hanno assaltato l'«organizzazione della rivoluzione culturale». L'attacco ha provocato la morte di 14 persone ed il ferimento di 400. Per due giorni la linea ferroviaria è rimasta bloccata.

Un altro manifesto firmato dal Quartier generale della rivoluzione culturale proletaria di Nanchino, dice che il 5 ed il 6 gennaio uno scontro su vasta scala fra operai e guardie rosse ha provocato la morte di 40 persone ed il ferimento di 500.

(A. P.)

Americani e cinesi rinviano di due settimane la riunione a Varsavia

Varsavia, 7 gennaio.

Stati Uniti e Cina comunista hanno rinviato di due settimane la riunione dei loro ambasciatori a Varsavia, prevista per mercoledì prossimo. Il rappresentante americano, John Gronouski, ha dichiarato che i cinesi hanno proposto il rinvio «*per ragioni amministrative*», ma non ha voluto fornire altri particolari. La nuova data per l'incontro è il 25 gennaio.

(A. P.)

La prima puntata su *Look* di «Morte d'un Presidente»

Il libro si apre con il racconto di un aspro scontro (già noto) tra Kennedy e Johnson: il primo non voleva andare a Dallas - Il delitto (secondo l'autore) non fu un complotto

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 7 gennaio.

La prima puntata del libro di William Manchester, *Morte di un presidente*, pubblicata dalla rivista *Look* (in Italia apparirà su *Epoca*), chiarisce almeno in parte lo straordinario e complesso sottofondo psicologico che è una delle ragioni dell'urto tra i Kennedy e Johnson. Ma non riferisce fatti nuovi. Nella descrizione di Manchester, Johnson, alla vigilia del viaggio nel Texas, che doveva culminare con l'assassinio del Presidente, era profondamente sfiduciato e preoccupato dalle continue voci, che Manchester definisce «infondate», secondo le quali Kennedy avrebbe preferito un altro compagno di lista per le elezioni del 1964.

La sua situazione va inquadrata sullo sfondo dello Stato di Johnson, il Texas, nel quale era allora in corso all'interno del partito democratico una violenta lotta tra l'ala conservatrice capeggiata dal governatore Connally e l'ala liberale di cui l'esponente più in vista era il senatore Yarborough.

Il viaggio nel Texas di Kennedy aveva appunto lo scopo di cercare di rappacificare Yarborough e Connally. Era questa la grande umiliazione di Johnson, che da una parte doveva assolutamente evitare una crisi politica nel Texas, e dall'altra era costretto ad ammettere di non avere più l'autorità politica per svolgere questo compito. Inoltre, secondo Manchester, Kennedy non aveva nessun desiderio di andare nel Texas. Riteneva l'intero progetto come «un'imposizione» di Johnson. Acconsentì solo dopo una lunga serie di discussioni e di preghiere.

Altra spina per Johnson era l'atteggiamento che Kennedy aveva l'intenzione di tenere: pur senza litigare con Connally, il Presidente era deciso a sostenere Yarborough che sentiva più vicino alla sua linea politica. Manchester racconta per esempio che durante la prima serata passata nel Texas ci fu in un albergo a Houston una violenta discussione tra Johnson da una parte e Kennedy e i suoi consiglieri dall'altra.

Un altro momento imbarazzante per Johnson si ebbe quando a Dallas il senatore Yarborough decise di rifiutare di sedere accanto a Johnson. Nel libro viene anche raccontato — benché ancora *Look* non l'abbia pubblicato — come i rapporti tra i seguaci di Kennedy e quelli di Johnson fossero pessimi subito dopo l'assassinio, complicati da una serie di incomprensioni che — dalle rivelazioni che sono state date alla stampa del testo di Manchester — talvolta sfiorano l'assurdo. La cosa è più facilmente comprensibile se si pensa che in quei giorni i rapporti tra Johnson e Kennedy erano piuttosto tesi.

Comunque, dalla descrizione di Manchester, lo stato d'animo di Kennedy in quei giorni pare fosse del tutto diverso. Era convinto che sarebbe stato rieletto nel '64 con una larghissima maggioranza, specie se «*i repubblicani, cedendo al loro desiderio di morte, designeranno Goldwater come candidato*». Era il primo viaggio politico negli Stati Uniti che Jacqueline Kennedy aveva fatto insieme col marito. Il Presidente sperava, racconta Manchester, che Jacqueline «*si divertisse nel viaggio tanto da voler ripetere l'esperienza*». La aiutò quindi a scegliere il suo guardaroba. «*Ti troverai di fronte*, — le disse — *tutte queste ricche donne repubblicane con mantelli di visone e braccialetti di diamanti. Ma è semplice: devi far vedere a questi texani cosa è il buon gusto*».

Per Manchester il delitto non fu un complotto. L'assassinio è stato compiuto, come sostiene il «Warren Report», da Lee Oswald che agì da solo. Il delitto di Dallas sarebbe il prodotto dell'atmosfera malsana della città, che ha condizionato Oswald. Manchester racconta come vari uomini politici americani avrebbero sconsigliato a Kennedy di andare a Dallas: «*E' come entrare in un nido di calabroni*», avrebbe detto uno di essi. Però per Kennedy questi consigli erano inaccettabili. «*E' inconcepibile* — disse — *che il Presidente degli Stati Uniti non possa andare in una città americana*».

n. c.

Dopo la riduzione del tasso ufficiale di sconto in Germania

Il costo del denaro diminuirà?

La Banca Federale tedesca ha diminuito il tasso ufficiale di sconto dal 5 % al 4,5 %. Apparentemente, una inezia. Ma il provvedimento, oltre ad avere un indubbio valore psicologico, ha un suo significato sia sul *piano interno* che su quello *internazionale*.

Sul piano interno. La Germania Federale è vissuta durante il '66, nella morsa di una vigorosa «stretta creditizia» che ha diminuito fortemente gli investimenti e preparato alla disoccupazione, che oggi si va osservando. La diminuzione nel tasso ufficiale di sconto può significare che il periodo di restrizione monetaria indiscriminata è giunto alla sua conclusione. In futuro, si penserà a riequilibrare il bilancio federale, aumentando le imposte (a quanto sembra l'imposizione sugli scambi). Se queste promesse saranno realizzate, l'istituto bancario centrale tedesco promette di completare l'opera. Abbassare il tasso di sconto al 4 %, ciò che incoraggerebbe vieppiù analoghi movimenti di saggi, sul mercato libero. Proprio quello che ci vuole, per rianimare un'economia dominata dal pessimismo.

Ma non si tratta solo di ciò. Nel dicembre del '65, crescendo le spese per la guerra nel Sud-Est asiatico (e palesandosi aumenti nei prezzi all'interno) il Consiglio della Riserva Federale americano accrebbe il saggio di sconto delle dodici Banche di riserva: portandolo al 4,50 %. Livello insolito, per quell'economia. Così dunque si iniziava, già dai primi giorni del '66, un aumento nei saggi monetari, che abbracciò *tutto lo scorso anno* e riguardò a catena non solo la Germania e la Gran Bretagna; ma anche l'Olanda e il Belgio; la Svizzera e la Svezia; persino, il Canada ed il Sud-Africa.

Oggi, una delle maggiori economie europee abbassa il suo saggio ufficiale di sconto. Ci troviamo forse all'inizio di un altro *processo a catena* che si svolgerà, in senso inverso, durante il '67? Gli operatori indubbiamente lo sperano e se ne compiacciono. Gli sguardi, dunque, s'appuntano sugli Stati Uniti d'America e sulla Gran Bretagna.

Ecco allora ciò che si può aggiungere: se le speranze attuali, circa una conclusione rapida della guerra vietnamita, dovessero realizzarsi, la risposta a quell'interrogativo, per quanto riguarda l'America, non potrebbe essere che affermativa. Molte cose muterebbero allora: per esempio, le prospettive circa il futuro prezzo dell'oro in dollari, o le restrizioni alle esportazioni di capitali, dagli Stati Uniti.

Supponiamo però che quelle speranze non si realizzino, a breve scadenza. Rimarrebbe la possibilità che il governo americano riesca a far approvare dal Congresso nuove misure restrittive di carattere fiscale. Anche in questo caso, si potrebbero avere ribassi nei tassi ufficiali di sconto e reazioni favorevoli sugli altri mercati.

Per la Gran Bretagna, invece, le speranze di una diminuzione del saggio ufficiale (che oggi è addirittura al 7 %) non sembrano altrettanto solide. Indubbiamente, il governo laburista desidererebbe diminuire il costo del denaro: fra l'altro per rilanciare la produzione, aumentare gli investimenti, diminuire (o frenare) la disoccupazione. Esso sa, però che il blocco dei redditi, introdotto a partire dal luglio non miete soltanto lodi e successi. Che il rilancio dell'economia può anche portare ad aumenti salariali, quindi a surriscaldamenti. Volendo, pertanto, tener fede al proposito di raggiungere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti entro il '67, non può permettersi di allentare i freni già oggi. Forse, in Gran Bretagna l'abbassamento del saggio ufficiale di sconto è meno vicino, di quanto molti non sperino.

Ferdinando di Fenizio